



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tiri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

LA VITA DI UNA CITTÀ
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Amore di Libertà e di Patria nelle tradizioni del popolo cavese

Ogni anno, nell'Ottava del Corpus Domini, gli abitanti di Cava dei Tirreni, gettando un ponte sulla distanza dei secoli, rivivono, con la tradizionale Festa del Castello, le pagine più belle della loro storia cittadina, e sentono ribollirsi nelle vene l'antico inuonito fuore di libertà e di amore per la terra natale.

Quell'indomito fuore che si ridesto nell'ansia ci operosità e di intraprendenza delle villedi, degli artigiani, dei mercanti e dei mar-nari cavesi, e fece risorgere dall'abbandono e dalla dimenticanza la loro antica illustre città, quando in ogni parte d'Italia le popolazioni, appena varcata la soglia del Milie, si riebbero dalla profonda notte dell'alto Medio Evo; quel'indomito fuore che si sospinse a tramutarsi in imprenditori ardimentosi, dotti, giuristi e guerreri, partecipando attivamente ed in posti di primo piano alla vita del Regno di Napoli nel secolo XIV, alle lotte anti-feudali nel secolo XV, alle lotte antispanigole del secolo XVI, alla Repubblica Partenopea, che vide sacrificato sui suoi spazi in Napoli anche il sacerdote cavese Vincenzo Troise, ai primi moti risorgimentali che videro tra gli altri martiri la cetarese Seratina Apicella condannata a 25 anni di ferri duri e poi all'esilio, ed infine a tutte le lotte condotte dal popolo italiano per la conquista di una Patria unita e libera, quale oggi auspiciamo che sia e si conservi!

Cava dei Tirreni, adagiata a 6 Km. da Salerno ed a 40 da Napoli in un'amena ampia vallata, circondata a sua volta da innumerevoli vallette minori, tra il baluardo degli Appennini a Nord e ad Ovest, ed i Monti Lattari ad Ovest, con l'azzurro Tirreno a Sud in lontananza, e con mille e mille palazzi, case e casolari, raggruppati in villaggi o borgate come branchi di pecore pascenti, è abitualmente conosciuta con l'appellativo di «piccola Svizzera del Mezzogiorno», ditto dalla scrittrice straniera Paolina Graven, e per i suoi caratteristici portici cinquecenteschi, è chiamata anche la «Bologna del Sud», mentre per una folta colonia di colombi che popola la sua maggior Piazza in voli sfarfallanti nella luminosità estiva, si dà perfino l'aria di una piccola Venezia senza laguna.

Nel secolo scorso fu, per la incomparabile bellezza dei suoi panorami e dei suoi scorci, meta dei maggiori pittori della Scuola di Posillipo, che la ritrasero in mille e mille dipinti, e per la ricchezza di arte e di archivio conservata nella sua millenaria Badia, fu meta di pellegrini, di studiosi, di uomini illustri di ogni rango e di regnanti che vi giunsero assetati di pace, di fede e di dottrina; ma, oggi, nel frastuono della vita moderna che tende a lìvare ed a pianificare tutto, non rimane di tanto fulgore che il nostalgico ricordo, e di tanta bellezza non resta che qualche adoratore solitario!

Monte Castello, un colle (m. 460) che pretensionsimo, ma senza malizia, ha nella parlatia popolare acquisito il titolo di monte, raccoglie intorno a sé, e le protegge come una chiochiola premurosa i suoi pulcini, non soltanto le 26 Frazioni che oggi compongono la città di Cava, ma anche tutte le Frazioni e Villaggi dei vicini Comuni di Cetara e di Vietri sul Mare, che un tempo costituivano tuttinsieme con Cava la grande, industriosa, ricca ed illustre città della Cava.

La particolare posizione di questo monte, a cavaliere della drittrice che da Napoli conduceva a Salerno e proseguiva per Pesto e per le Calabrie, fece sorgervi in cima, fin dall'antico, una munita fortezza, che particolarmente i longobardi ebbero in gran pregio e la disseminarono tutt'intorno di rocce e fortezze minori per proteggere Salerno, capitale del loro Regno. Successivamente essa divenne il baluardo ed il simbolo della libertà cittadina, e tale si conserva ancora oggi nei cuori dei cavesi, anche se di essa non resta che l'edificio centrale, e delle sue mura e torri soltanto qualche rudere o poche fondamenta.

Storia e leggenda

Imprecisa è l'epoca della costruzione della fortezza, giacché documentalmente la troviamo all'epoca di Arechi II, mentre la tradizione, che si rifà al Santo di cui porta il nome, la vuole eretta da S. Adiutore nel 452 dopo Cristo, quando insieme con la popolazione superstite dalla distruzione dell'antica Marcina operata da Genserico, re dei Vandali, si rifugiò sul Monte.

Marcina era la città fondata dagli etruschi nel nostro golfo 11 secoli prima della nascita di Cristo, a metà strada tra Posidonia (Pesto) e le Sirenusse (gli scogli de Li Galli, di fronte a Positano), e che Strabone (n. 60 a.C., m. 20 d.C.) nel Libro V della sua Geografia, riporta con queste parole: «A metà tra le Sirenusse e Posidonia si trova Marcina, la quale fu fondata dai Tirreni ed abitata dai Sanniti. Da qui attraverso Nocera, e fino a Pompei, vi è un istmo di terra non più lungo di 120 stadi».

Non essendoci nessuna notizia storica sulla sparizione di questa città, la tradizione (Cluverio nel Libro IV, cap. 6°, tome 2°; Paolo Diacono) l'ha voluta addesbitare ad una delle tante devastazioni effettuate da Genserico sul suolo italiano, quando vi fu chiamato nel 455 d.C. da Eusabio, moglie dell'imperatore Valentianino, contro Massimo che le aveva ucciso il marito ed aveva occupato l'impero; e, collegando questa supposizione col nome assunto dal Castello, ne ha dedotto altresì che S. Adiutore avesse

svolto la sua opera apostolica anche sul territorio della nostra valle.

Una tale tradizione potrebbe valere per noi cavesi a motivo di grande orgoglio, giacchè, essendo S. Adiutore un Vescovo, egli avrebbe trapiantato qui la sua giurisdizione spirituale, e conseguentemente la Diocesi di Cava risalirebbe al 452 d.C. con un periodo di carenza di altre notizie fino al sorgere del Monastero della SS. Trinità (che fu elevato a Sede Vescovile il 27 Agosto 1394 dal papa Bonifacio IX, mentre i suoi Abati erano già ministrati come i Vescovi) e con Sede autonoma dal 1513 ad oggi.

La ragione di orgoglio di una tale tradizione potrebbe stare nella priorità che la nostra Diocesi verrebbe a prendere rispetto a quella della città di Sarno, che fu istituita nel 1066 da Alfano I, Arcivescovo di Salerno, e fu unificata alla Diocesi di Cava nel 1816, per cui oggi abbiamo lo stesso Vescovo con quelli di Sarno; e nella priorità che verrebbe ad assumere rispetto alla stessa Diocesi di Salerno il cui primo Vescovo, S. Bonasio, si fa risalire alla fine del V secolo.

Non dicono i sarnesi ed i salernitani che siamo i soliti cava iuoli vanaglioriosi meritevoli delle tante stroppie inventate contro i nostri antenati; non lo dicono, perché queste cose le abbiamo annotate soltanto a titolo doveroso di cronaca e di ricerca!

S. Adiutore

Era S. Adiutore uno dei 12 Vescovi Apostoli Africani (gli altri erano Prisco, Castrense, Tammaro, Rosio, Eracio, Secondino Marco, Augusto, Eplidio, Canione e Vindonio — cfr. Polverino pag. 126) i quali, perseguitati da Genserico, re dei Vandali e difensore della eresia di Ario, furono, secondo la leggenda, abbandonati in mare in una p'cola imbarcazione nella certezza che il mare, inghiottendoli, li avrebbe eliminati. Un modo come un altro per commettere un crimine, affidandone al fato la responsabilità! Ma non il fatto nè il mare volnero macchiarisi di tanto crimine, ed i dodici Vescovi apostoli, trasportati dalle onde, sbarcarono miracolosamente e felicemente sulle coste della Campania nell'anno 442, intraprendendo la propaganda della fede cristiana tra quelle antiche popolazioni pagane. Il Vescovo S. Adiutore, sempre secondo la leggenda, svolse la sua missione dapprima nel territorio di Aversa, dove un paesello (Santo Aitorio) ne ricorda anche esso il nome, e poi nel territorio della vallata cavese (Cava, Cetara e Vietri sul Mare), da dove si trasferì a Benevento.



Presentiamo ai lettori le nostre balde Fiamme Gialle, riunite, per la S. Comunione pa-

a presidio della legge.

stre balde Fiamme Gialle, riunite, per la S. Comunione pa-

A quando il trasferimento nella nuova e più decorosa caserma demaniale al Passetto? Mentre compiammo per le iniziative di abbellimento, suggerite dal giovane e sportivo Brig. Sergio Loddo, coadiuvante dal Fin. Isi,

esprimiamo l'augurio di vedere sistemato il Comando in locù davvero adatti al suo decoro, e ricordiamo alle competenti Autorità il vecchio voto delle locali forze in congedo, per l'installazione della nuova caserma alla memoria del nostro concittadino

Ten. Giuseppe Pellegrino, prode Ufficiale del Corpo.

in cui terminò la sua meritoria missione terrena.

Tra gli altri scrittori, Ugo Ceino, nel Libro della sua Italia Sacra» scrive: «Cavenses Episcopi. Cava, civitas Provicia Principatus Neapolitanus Regni, ex reliquis antiquae civitatis Marcinae crevit, quam olim antiqui Hetrusci prope mare eauificarunt, ubi hoc tempore Castellua cognomata Veterum spectatur, ut narrat Strabo, lib. V. — Coniectura est Gensericum Wandalorum Regeris excidisse Marcina, quem Educa Impetratiz contra Maximorum maritum injectorem, imperii invasorem, advocebat. Hic, cum revertetur ex Africa in pluribus Regni Neapolitanis civitatibus quas in totum exciderat sua crudelitate, reliquis incolis in cavensi montium Metellianis profugientibus, ut barbarorum iram declinarent, ut auctor est Procopius; cumque ex vetustate Marcinae memoria mortuibus excidisse, loca uoi iam fuerat, ab antiquitate Veteris cognome adhuc (Polverino, pag. 147); il che significa che Genserico tra le altre città distrusse la antica Marcina e gli abitanti superstiti di essa si ritirarono nelle grotte (di Bona in attesa che passasse la furia del Vandali, e poi per conservarne il ricordo, dette il nome di Vietri al sito ove prima trovavasi la antica Marcina. Noi non condividiamo questa interpretazione perché ritien amo che Vietri non significhi la vecchia Marcina bensì la vecchia Salerno; ma qui rendiamo omaggio alla tradizione. Secondo altri, S. Adiutore si ritirò con i superstiti marcinesi sul Monte Amata (Monte Castello) costruendovi la fortificazione che dette poi vita al Castello che da lui prese il nome (Castrum Sancti Adiutoris).

Non mancano, però, coloro i quali ritengono che S. Adiutore non sia altro che il frutto di una mera fantasia, e stia ad indicare puramente e semplicemente con tal nome la Divina Provvidenza (Aiuto divino), e non abbia quindi mai avuto una esistenza terrena.

Il sempre compianto marchese Prof. Andrea Genino, nostro concittadino, apprezzatissimo storico del Reame di Napoli, che non dimenticò peraltro la storia della sua città natale, ci riferì più volte, con sussiego e con bisbiglio, che S. Adiutore non fosse stato neppure un uomo, ma addirittura un cane.

Quel sussiego del marchese Genino mi è tornato vivo alla memoria quando ho avuto la fortuna di trovare la giustificazione alla sua appressione, e la spiegazione della supposizione che si trattasse addirittura di un cane santificato; fortuna che conferma come la notizia da lui bisbigliatamente avesse un certo fondamento storico (nè poteva essere diversamente, data la di lui serietà di studi), e conferma altresì che se non è tanto, almeno è quanto in fatto di tradizioni. Certamente egli aveva letto in qualche libro la notizia, e tutto preso dai suoi studi di storia a più vissaggio non aveva cercato di approfondirla e di spiegarsi come mai si potesse spiegare la strabiliante affermazione che un cane fosse stato elevato agli altari. A darmi aiuto è venuta una occasione chiarificante del P. Cesare Andolfi O.P.M. di Rodi (Egeo), il quale, a proposito dei Santi raffigurati con la testa di cane, ha scritto in Historia, il mensile illustrato di Storia diretto da Cino del Duca (Milano, Aprile 1965, Anno IX, n. 89, pag. 91) che la riproduzione di effigi di Santi in forma di animali non è simbolismo come quello della raffigurazione degli Evangelisti ma la materializzazione di una antica leggenda, secondo la quale diversi Santi, per maggior mortificazione della carne del proprio corpo, avevano chiesto a Dio di essere trasformati in fattezze di animali; la più diffusa di queste leggende, specialmente tra i pittori bizantini del Medio Evo, era quella della trasformazione del Santo in cane, donde la tradizione di raffigurare il Santo stesso con testa di cane; es. S. Cristoforo Cincocelalo (in greco chiu-chiu — cane, e chefale — testa). Niente dunque di più facile che anche il nostro santo Adiutore avesse chiesto in vita sua a Dio di essere tramutato in cane, e da qui la notizia della sua raffigurazione in cane trovata in qualche parte dal marchese Genino.

Nel Martirologio Romano pubblicato da Papa Gregorio XII, e ripubblicato in Venezia nel 1709, S. Adiutore è riportato effettivamente come Vescovo, e la sua festa è indicata a 1 Settembre. Ecco la nota del martirologio: «Die prima septembri. Capuae item alterius Prisci Episcopi, qui unus fuit ex illis sacerdotibus qui in persecuzione Wandalorum ob fidem catholicam varie afflicti et vetustae navi impositi, ex Africa ad Campaniae litora pervenerunt et christianam religionem, in his locis dispersi, diversisque Ecclesiis praefecti, mirifice propagarunt. Fuerunt autem eius socii Castrensis, Tammarus, Haeracius, Secondinus, Adiutorius Marcus, Augustus, Eplidius, Canion et Vindonus (Polverino, Storia di S. Adiutore, pag. 156).

Le spoglie di S. Adiutore sono custodite nella Chiesa Metropolitanà di Benevento, in un'urna riposta sotto l'altare maggiore e contenente venti casse di piombo, ciascuna con reliquie di santi. Nella quinta, come attesta il Cardinale Orsini, Arcivescovo di quella città in una lettera inviata il 9 Agosto 1709 a Mons. Cardignano Vescovo di Cava, sono conservate le ossa della testa intera ed altre ossa.

Il Patrono della Diocesi

Divenuta Cava nel 1513 sede episcopale, i cavesi ottennero con decreto pontificio del 1520 che S. Adiutore fosse dichiarato patrono della città e della diocesi.

Che S. Adiutore sia stato sempre ritenuto come protettore di Cava il Polverino (pag. 164) lo dimostra sia dalle orazioni della Messa come dall'Uffizio. Inoltre la città nel 23 aprile 1661 deliberò

(continua in 2. pagina)

ro su proposta del Sindaco Gaudiosi, di eleggere come patroni la Immacolata, S. Felicita e S. Adiutore; e quando nel 1692 fu stabilito dai Fratelli di SS. Maria dell'Olmo e dal Governo cittadino di erigere il Monastero dei Padri di S. Francesco di Paola (Paoletti) accanto alla Chiesa della Madonna, si volle che sul portone fosse dipinta al lato occidentale l'effigie di S. Adiutore con mitria, pioviale e pastorale, vestito in abiti pontificali, con il Castello alle spalle e col motto «Fides»; al centro la Madonna con mitria, pioviale e pastorale, vestito in abiti pontificali, con il Castello alle spalle e col motto «Caritas».

Nel 1711, al tempo del Vescovo Carmignano, fu S. Adiutore eletto protettore di Cava e dei suoi cittadini nella pubblica congregazione dei Preti, e successivamente nel 1713 con pubblico Parlamento sotto il Sindaco D. Pietro Formosa, fu dichiarato protettore della Città e ne fu fatta richiesta al Pontefice.

Nel 1702 sotto il Sindacato del Dott. Bartolomeo Loffredo dei baroni di Campora, la città deliberò di erigere una cappella a sinistra degli altari della chiesa del Monastero dei Francescani (Chiesa di Maria e Gesù) e di collocare in essa un quadro di S. Adiutore, per poterne celebrare la festa.

Nel 1775 il Can. D. Pietro Lamberti fece scolpire a proprie spese dallo scultore napoletano Armenio Macario, una statua in legno del Santo, e chiusavi dentro con una capsula di metallo una reliquia dell'osso del braccio che è conservato alla Badia, collocò la statua nel Coro del nostro Duomo.

Nel 1864, però, venne dichiarata patrona e protettrice di Cava la Madonna dell'Olmo unitamente a S. Francesco di Paola, e da allora il culto di Lei ha preso tanto il sopravvento nell'animo dei cavesi, che S. Adiutore è rimasto patrono soltanto della Diocesi. Per lo passato, come riferisce il Polverino, i cavesi celebravano la festa del loro S. Adiutore il 18 dicembre, giorno in cui, però, il Martirologio Romano riporta altro Santo Adiutore, che sarebbe diverso dal nostro, perché solamente martire; così ci sarebbe stata una confusione di ricorrenza. Ad eliminare ogni confusione è venuto, su richiesta del Vescovo Mons. Lavitrano (1914-1924) un decreto della Congregazione dei Riti che ha definitivamente fissato la data del 15 maggio per la celebrazione della festa di S. Adiutore nella nostra Diocesi.

Nel tempo passato in cui più fervida era la devozione dei cavesi per S. Adiutore, molti di essi ne portavano il nome. Oggi con l'abitudine invalsa di dare ai nostri figli i nomi di Fabiola, Fabrizio, Patrizia, Giancarlo e via di seguito, perché danno la illusione dell'insignorilmente e della estrosità, nessuno pensa più a chiamarsi come S. Adiutore, che sembra un nome troppo cattolico. Sarebbe bene però che anche questa tradizione ritornasse.

Altri riferimenti storici vogliono invece che il Castello non fosse stato eretto da S. Adiutore, bensì da Arechi II, principe Longobardo di Benevento, che lo fece edificare, come abbiamo detto, nel 773 per fortificare il suo Ducato contro un eventuale attacco di Carlo Magno, distruttore del Regno dei Longobardi, e che aveva giurato di sterminare tutta la loro progenie esistente in Italia, e di eliminare l'ultima propagine costituita dal Duca o di Benevento. Per sentirsi più sicuro, Arechi II stabilì di trasferire la sua capitale dalle nostre parti, epperciò costruì una nuova Salerno in luogo diverso dalla precedente e più ad oriente, e vi pose la sua reggia. Il che ci induce a rafforzarci nella convinzione che la antica Salerno stesse nella parte alta dell'attuale Vietri sul Mare, e che l'appellativo di *Veteres* quel sito lo abbia preso non per ricordare i vecchi marcesi, ma la parte vecchia di Salerno.

A proteggere la sua nuova capitale il principe Arechi costruì anche altri tre Castelli come avamposti contro eventuali attacchi dall'entroterra, e, religioso quale era, li intitolò ad altrettanti santi, chiamandoli, di S. Severino quello ad Oriente, di S. Giorgio quello più a sinistra, di S. Adiutore il nostro, e non sappiamo a quel Santo dedicato il quarto, quello di Nocera (*apud montem*).

Altri ancora vogliono che il Castello di Cava fosse stato costruito uno o due secoli più tardi, e cioè nel IX secolo per le guerre tra Radichisio e Siconio; oppure a difesa contro le scorrerie dei saraceni; ma stando alla testimonianza della Cronaca Cavese del Pratilli, ed a quelle dell'Eremerto e dell'Anonimo Salernitano, la guerra tra Radichisio e Siconio non ebbe a teatro il nostro territorio, bensì quello verso Montoro in Provincia di Avellino; e le scorrerie dei saraceni si limitavano al solo litorale (per cui sorse il posto di avvistamento e di allarme sul Monte S. Liberatore, ma non è giustificabile la costruzione di un Castello nell'entroterra, la cui costruzione può trovar motivo soltanto dalla necessità di difendere le vie di comunicazione di allora e di fortificare le popolazioni dei dintorni in caso di guerra). Comunque, per ragion di cronaca, riferiremo che nella raccolta di «Notizie storiche della Città di Marcina» compilata da Orazio Casaburi (Napoli, 1829) a pag. 67 è scritto che

Tra pochi giorni sarà messo in vendita l'intera e vera STORIA DEL CASTELLO E DELLA SUA FESTA, scritta dall'Avv. DOMENICO APICELLA, con 2 vedute di Cava a colori e 15 fotografie della Festa. E' un libro che i cavesi saranno orgogliosi di leggere e di regalare ai propri parenti ed amici residenti fuori Cava.

ESTRAZIONI DEL LOTTO ENALOTTO

13 Maggio 1967

| | | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|---|
| BARI | 28 | 3 | 76 | 61 | 62 | 1 |
| CAGLIARI | 76 | 80 | 16 | 29 | 73 | 2 |
| FIRENZE | 66 | 88 | 13 | 21 | 44 | 2 |
| GENOVA | 52 | 89 | 44 | 20 | 6 | X |
| MILANO | 27 | 28 | 60 | 31 | 17 | 1 |
| NAPOLI | 41 | 28 | 76 | 16 | 46 | X |
| PALERMO | 81 | 62 | 68 | 24 | 89 | 2 |
| ROMA | 50 | 67 | 84 | 63 | 42 | X |
| TORINO | 14 | 42 | 81 | 21 | 77 | 1 |
| VENEZIA | 53 | 63 | 43 | 82 | 73 | X |
| Napoli II | | | | | | 1 |
| Roma II | | | | | | 2 |

l'Anonimo Salernitano, cronista che si ritiene vissuto prima del Mille, narra che un saraceno di nome Arrane, per gratitudine verso il principe Guaiferio di Salerno, avendo appreso che i saraceni d'Africa si apprestavano a muovere alla volta di Salerno con grandi forze, pregò un negoziante amalfitano di nome Fluoro, che doveva rientrare dall'Africa, di recarsi a Salerno ad avvertire immediatamente Guaiferio su quello che stava per accadere, esortandolo a dare una maggiore altezza alle mura della città verso il mare e ad apprestare una vigorosa difesa lungo la spiaggia. L'arrivo dei saraceni si verificò infatti nell'anno 872. Il principe Guaiferio figlio di Dauferio Balbo, dette prova di grande valore, sostenendo l'assedio dei saraceni e difendendo la città per circa un anno con l'aiuto di Adaligiso, duca di Benevento, di Basilio il Macedone, e dell'Imperatore di Occidente, Ilario II. Gli assedianti, comandati da Abbila, erano circa 70.000. Erchemperto, nella edizione del Pratilli al n. 35, dice invece che erano circa 30.000; ma lo stesso Pratilli segnala che nella edizione del Bovita si legge 20.000. Non riteniamo più giusta questa ultima lezione, in considerazione che in quell'epoca era impossibile avere un numero di navi tanto grande da trasportare una armata di 70.000 uomini. Comunque è da credere che i saraceni, sbarcati a Cetara e sulle coste opposte del Golfo di Salerno, abbiano devastato anche l'entroterra, donde la supposizione che il Ca-

stello di S. Adiutore sia stato costruito in quella contingenza. A Salerno, dopo un anno di resistenza all'assalto, le truppe di Guaiferio e del Duca di Benevento uscirono per la porta orientale della città (Porta Rotese, cioè porta sulla strada per S. Severino Rota), ed affrontarono i saraceni sul tratto di spiaggia circostante la collinetta della «Carnale», e propriamente accanto alla chiesa (dirittà già nel 1829) dei Santi Fortunato, Caio ed Antes, vicino al ponte sul fiume Irno. Diciassettemila sarebbero stati i saraceni trucidati in quella rotta. Lo stesso condottiero Abbila sarebbe stato ucciso da un fulmine caduto dal cielo mentre egli stava violentando una vergine nella chiesa dei detti SS. Martirio; ed il resto di quella che a quell'epoca fu una delle più poderose armate, prese il mare, scappando allo sbaraglio. A ricordo della strage la collinetta sita in quel posto avrebbe preso, a parere di alcuni, il nome di «Carnale» (strage, carneficina, ammasso di cadaveri), ma noi abbiamo ristorato (cfr. «Verso il 2000, rivista di Lettere e di arti, Salerno N. 17, Sett. - Dic. 1963) che il nome lo ha dovuto pittoresco prendere dal fatto che in cima c'era e c'è tuttora un fortifiloso usato in altri tempi per polveriera e per le impicagioni dei condannati a morte.

Non è improbabile, però, e lo stesso Polverino lo dice (pag. 142) che il Castello di Cava fosse stato costruito in epoca molto più antica, anche rispetto a quella del nostro S. Adiutore, perché la sua funzione di fortificazione delle strade che attraversavano la vallata cavaese e di protezione delle genti disseminate in essa, doveva necessariamente esistere anche prima di allora.

Il Castello è stato così descritto dall'Adinolfi a pag. 203: «Siede tal fortezza sulla cima di un monte di figura conica, ed è al suo piede da ponente la strada regia, che interseca il Borgo degli Scacciaventi; essa è piantata in forma di chiuso castello, avendo nel suo centro una cappella, e al lato meridionale serba appena i residui di un torre di osservazione, con quelli di poche mura di chiusura, e dalla parte orientale ha due grandi bastioni ancor dirocati in gran parte, con alcune mura rovinate, caserme e cortine; dall'estensione di tal facciata si rileva che essa non fu piccola; senonché è da ponente non ha segni di fortificazione, ma dalla sola parte orientale, circostanza questa che indica essere stata eretta anteriormente al borgo grande».



ella Festa del 1931

'A feste 'i Castielle

*Me scusate ca addimmanne,
chisti fatte comme vanne?
Senza fu serrà-serra
v'azzardate a ffa na guerra!*

*«Ma che guerra, mio signore?
I ddo site pe ffavore?
Iun verità i vestimenti
chesta è 'a festa 'o Sacramento».*

*Ma scusate, eche è sti botte,
sti pistune... lastre rotte?
Uve ricite che è na feste:
mo mina sbrigne... lestu leste.*

*Per esempio, aiere sera
passiave allero allere
quanne tutto nu mumente
fuji nturnate a tanta gente.*

*Ma echeré? Stammà sicure?
P' a paure sotto 'o mure
m'azzardate senza sciate
pe scianza nu mazzata.*

*E cu 'a faccia i nu babbo
mme trovaie ntu curteo,
m'miezz'a ttorce e dodore 'i
Incienze, sott'a u vrazzo 'i Ron Veciene.*

*Accarino Ron Veciene
ca teneve assia paciene,
promotore 'e tutta 'a festa
era a tutti 'o capintesta.*

*Chi vuttare, echi allucave
chi po' vraccio me tirave,
e fia tanto putiferio
canusciette a donn'Alferio.*

*Donn'Alferio tunno tunno
surredevo a ttut'o munno,
e pe' scettro, comm'o Rre,
te mustrave nu buchè.*

*Chisti sciture mo v'o dico
zittu zittu, caro amico,
l'urdinava ra matina,
num l'aveva d'a reggina!*

*Pe' stu fatte chi à durmata;
ve cretere che è fernute?
M'hanno rate nu cartielle
pe l'assalto a nu castielle.*

*Nu panare chine 'e bbotte,
large 'ncopp'e stritto sotte,
na giacchetta e nu cazone
na spulette e nu pistone.*

*Nu cappielle cu nu penne,
na vesacce, na marenna,
na cammisse, nu gilè,
na cravatta a quadrigliè.*

*M'hanno misse a ppurtà u passe;
ma che rise, ma che spasse!
Cumbinate 'i sta manera,
m'hanno rate na banneria.*

*E cu nzieme a tutte l'ate
ncoppe e scale ru scuate,*

*beneritto fu il pistone
nfra na scene 'i cummezzione.*

*Po nt'a Villa Comunale
'o lattare Ron Pasquale,
il sgerente de basalto
altuceiae: «Iamm'e ll'assalte».*

*Chianu chiane p'a campagne
s'è ssagliate na muntagne
ma cche belle, a sta culmine
Cava 'a gire 'ncarduline.*

*Guarda a ssmerze e vire 'o mare,
vire a nnanz... cose rare...
a rrerisse, ru luntano,
'o Resviro stenne a mano.*

*Ero attento a ssa malie
quanne sento, Mamma mia!,
a derete nu glaglione
ca mme spare nun pistone.*

*Che p'ura me mettiette:
tutto janche me faciette,
e fu tale l'mozione
ca spureaje nt'o cazone.*

*Pe' ssa cosa molto strambe
mme tremmavane sti gambe
e giuranna a tutt'i Santi
mme ne jette sull'istante.*

*Ma so' scherze ca se fanne?
Comm'e caggne mo sti panne?
E m'riccane a stu cretme
mme luviae i mmuntandine.*

*Po pe tutte chilu mese
mme magnafe, litor curtese,
i limune chiu zucuse,
pe mm'astregnere u' pertuse.*

*Quanne u sole se nne scenne,
primm'i notte, neh che avvenne?
je già stee'e a' Nunziata,
ca nu banne funghe rate!*

*E senteve ra luntano
nzieme u suone 'i na campagna;
«L'ommo 'ncoppe, 'onna ab-
[basce!]*

Nu relluvie mo te nasce!»

*E verine i fmmennile
i scapp' p'a luggetella
mente u viente s'infuriave
e li vweste ll'azizare.*

*Acqua e lampu, tuone e viente
se verevoo poco o niente:
jastemave Tataciene,
Ron Pasquale, Ron Vicienze.*

*Chi è 'sta figlie re... Sultane
ca è rimaste a ffa banane?
Mente 'o tempe se mbriacave,
tutta 'a festa s'ammusciave.*

*Chistu fatte è già saputo,
ra tant'anne s'è creruto*

*ca a Castiello porta jella
si rimane na vunnella.*

*Chella sera 'a summentare
se ne steve cu 'a panare
a llucu «U spassatimpes»,
e 'nguajaje tutto 'o tempo.*

*Tutta 'a scena se cagnaje
comme appena essa arrivaie
'ncoppa 'a Serra cu 'a caniste,
senza sciatu, triste triste.*

*Quanne tutto se calmaje
e po' a casa se turnaje,
fore i illogge tutta 'a gente
te facevane i cummente.*

*Na curnice chiene e stelle,
fa cunturne a stu Castielle
mentre tutto u firmamente
s'addenocchie a u Sacramento.*

*U spettacu acumincine;
quanta gente r'a pruincie:
so' venute nfliovie
pe vvede' st'allegurie.*

*Quanto è bbrave stu fuchiste
ca t'ammaglia tutta 'a viste:
verde, russo, janche e gialle
fa nu juche 'i na farfalle.*

*Chesta è a mia, chesta è a toje:
songo belle tutte e ddoje
u didecerne i gguaglione
assetata a nu balcone.*

*Chesta è a toje, chesta è a mia:
u decere pure 'a zia,
mente u nonno, u vecchiarie
saizave u beccherie.*

*Quanne u fuoce s'infuriave
e na bomba s'azizave
d'nt'a u scure na carcassa
jevo nciclo cu fraccase.*

*Songhe ciente, songhe mille,
chiene è ll'aria re scintille
janche e gialle, verde e russe
vi che fuoco, overo 'e lusso!*

*Chesto rure pe ddoje ore
senza chianate ni' ddelore:
po' n'incendio overo bello
t'arravoglu sti Castiello.*

*La battaglia è terminata
il nemico s'è fermato
quanne tutto nu mumento,
na bandiera brilla al vento.*

*Il nemico s'è arrennuu...
alla faccia chee starnuto!
Cé accummena a ffa freschette:
bonasera, tutti a liette!*

*Accussi v'agge cuntate
cu 'sti vierre scumbinate
eche te fanne i Cavajoule
senz'u mare.. ni cannuole.*

Il 4. Premio PASCOLI

La quarta edizione del Premio Pascoli, patrocinato dai francescani, dei I e del III Ordine ai Caso, ha visto quest'anno vincitori per la poesia dialettale il giovane Pasquale De Masi e per quella in lingua italiana il giovane Bruno Sergio.

La premiazione è avvenuta con il consueto raduno di giovani nel teatrino del Convento dei francescani, durante il quale sono state lette tutte le poesie concorrenti e sono state svolte altre esibizioni d'arte.

Pubblichiamo soprattutto a scopo di incitamento, le due poesie vincitrici.

I puverielli

N'ta i primm'ore e na matina
[fredda, sapite, quanne 'a gente
se s'frecche forte e mmame
e corre ncopp'a neve i prese i
[presse

pe ghi a ssenti nt'a Chiesa a
[prima messe, steva assettato a nu scaline,
nu guagliuccio ca tremmava i
[friddo.

Aveva tene na bona ragione
pe nun se stia ntu cavere r'zo
[liette: forse era senza patre
e, mo ca mamma soye
steva malata,
pe ddà a sfumà a tanta gu-

chii piccerile r'isse,
comm'a tanta azzucche
nt'a na caiala nchiesa,
u guagliuccio se reva a fa'.

E cu bona freva ncopule
suffreve pene amare
ncopp'a chillu scalino friddo.
Je mo ca ll'avvicinale
e le riette 'a lemmosene,

picche fanno pena
perché m'anno pena i puverielli
e quanne uno l'accountente nu
se sente sullevato;
[poco è come avesse fatto bene a
[Ddc!

Mme recette nu 'Grazie',
cu tanta na ducezza,
ca pure 'a neve se squaglia
p'a cuntenenze.

PASQUALE De MASI

Per te che innocent
credesti nell'amore;
per te che tutto il cuore
le avresti donato

per un p' di calore,
per te che incosciente violenti
il sacro confine
tra amicizia ed amore;
per te non v'è ormai
che rimpiazzi e dolore.

BRUNO SERGIO

VITTORIO ALFIERI

La letteratura ed i giovani (postuma)

Cosa leggono i giovani? Su dito, o nel dialetto. Per questa argomento voglio manifestare la mia opinione, che è limitata e frammentaria.

Il lettore conoscerà certo la differenza che esiste tra opinione e scienza; vorrà ritenere le mie parole nient'altro che la forma sensibile di una tra le tante opinioni...

Dopo l'ermesismo, s'è creata la «moda» delle poche parole, del

la essenzialità dell'espressione.

Sincerità, immediatezza, controllo, dovevano essere i risultati del sovvertimento formalistico operato dall'avanguardia letteraria, e di certo lo sono stati (tuttavia come sempre l'avanguardia è destinata a svolgere un compito formale, in minima parte contenutistico, in ogni caso effimero, quindi sempre un compito di superficie; ma con questo non voglio d'ire che tale lavoro, essenzialmente pratico, non sia necessario).

Ma esaltando questi schemi, s'è creata un'altra retorica, non meno insidiosa di quella che si voleva combattere.

Nell'ottocento, ad esempio, bastava dire «il tale personaggio usa parole dialettali o di gergo, oggi bisogna mostrare fino alla sazietà tale gergo in atto. Si apra un qualunque libro moderno: quasi certamente ci si imbatterà in un italiano imbastardito».

Antonio Lanzalone

Apprendiamo con dolore che in Salerno è tragicamente deceduto in giovane età lo studente universitario Antonio Lanzalone, figlio dell'Avv. Federico. All'età di appena 4 anni e mezzo fu colpito da una scheggia di granata al petto sinistro, per cui ebbe convulsioni pachistiane ed empiresi, e fu assegnato alla 1^a Categoria di pensione di guerra.

All'età di 10 anni fu operato dal Prof. Faciani, ed ebbe periodi di serenità e periodi di grande sofferenza.

Discendente, da nobile famiglia che ha coltivato sempre l'amore per il giusto, per il bello, e per il grande, e si è sempre distinta nelle arti e nelle dottrine, fu anche lui poeta e pensatore.

Appena diciassettenne pubblicò, per i tipi di Castaldi un volumetto di prosa e poesie col titolo di «Divagazioni». A diciannove anni dette alle stampe un altro volume di poesie dal titolo «Poesie dell'Adolescenza». Poi pubblicò in seconda edizione, riveduta e corretta, le prime «Divagazioni» ed un libricino di poesie d'amore a R., del quale l'inconsolabile genitore conserva soltanto tre copie.

Ha collaborato con articoli vari e con poesie su giornali e riviste e da alcuni anni si era affezionato anche al Castello che ha pubblicato parecchi suoi scritti.

Malato di romanticismo, egli soffriva come noi e con noi della barbaona venuta a crearsi in Italia e nel mondo per lo sbandamento prodotto dalle nuove idee e dal tecnicismo moderno. Ma, non avendo a causa della sventura che lo aveva colpito fanciulletto, le forze sufficienze per resistere all'invidiante disorientamento e per lottare nella ricerca di una nuova strada del giusto e del bello, ha preferito soccombere.

E' deceduto dopo 11 giorni di atroci sofferenze! Ci inchiniamo riverenti e lacrimosi sulla sua sventurata barba e lo ricordiamo perché la sua sofferenza ed il suo sacrificio siano di monte alla spensieratezza ed alla pretenzione di tanta gioventù moderna, unendoci al lutto della famiglia.

CHE ASPETTI?

Frano sogni e speranze,
colmo il pensiero
di morti ditetti.
I cieli rimasero chiusi
all'umana tristeza,
impossibili, muti
gi' incantati della bellezza...
O vecchio cuore, che aspetti?

Fernanda Mandina Lanzalone

RANCORE

Ma non sai
che nel riso d'un bimbo
c'è un raggio di luce
una placida serra di rose
una mano che guida nel tempo
in cui ti ritrovi
nei biondi capelli!
nel passo
nelle prime fossette sul mento?
Il riso di un bimbo
e il tuo sordo rancore:
le prime timide viole
e le foglie d'autunno
nel mio assurso dolore.

S. G.

La donna e la gonna

Troppo scalpore, caspita,
per questa minigonna,
a dir che, infin, la donna
 gode la libertà.
Diffatti, non v'è limite
ch'onor, pudor protege,
editto in cui si legge:
Busta fin quâ, più là.
Né sugli annali celebri
trovasti un punto, un cenno,
o savio o fuor di senno,
d'un podestâ, d'un re.
E' ben trascorso un secolo,
d'cevami la Nonna,
e'ch'usci la supergonna
con raso e falpâ.
Notate, in illo tempore
tu donna di riguardo
voll'attrarre lo sguardo
col modo di vestir.
Né si gridò alto scandalo
per moda parigina,
per coda che strafina
burgh'esso il marcipâ.
Il cavalier fu docile
invr' le signorine,
consenziente infine
per quella novità.
La moda ch'è volubile,
fa sempre l'ato e basso,
o avanti o indietro è un passo,
in cerca di cambiare.
Orsù, lasciamo correre
la ueste della donna
super o minigonna,
viva la Libertà!

LUIGI CUOMO

II 2. Premio MELPOMENE

La Giuria Ufficiale del 2. Premio Quinquennale 1945 ha tenuto la sua seduta concorsiva nella sede Nazionale in Via Maria Vittoria, 46 Torino, ed è così deciso:

Sezione Archeologica - 1. Premio - Medaglia d'oro, Diploma di Merito, Pubblicazione dell'Opera su Melpomene pubblicazione dell'opera in volume a:

Benedetto Ventura per l'Opera «San Clemente in Casauria»;

2. Premio - Medaglia d'argento - Diploma d'onore con l'aggiunta della pubblicazione su Melpomene e in volume voluta dalla Giuria a:

Claudio Moccagatta Carpano per l'Opera «Aspetti della Roma extra urbana»;

Diploma di Merito, Pubblicazione dell'Opera su Melpomene pubblicazione dell'opera in volume a:

Cesare Piccini per l'Opera «La città morta di Martungano»;

e a: Roberto Borgia per l'Opera «Tempio di Vesta a Tivoli».

Entrambe le opere segnalate verranno pubblicate sulla rivista

Melpomene, Sezione preistorica - 1. Premio - come sopra a:

Quiro Punzi per l'Opera «Una nuova stazione neolitica ceramica impressa sulle coste di Puglia»;

2. Premio - come sopra a:

Anna Formiggini per l'Opera «La storia e la preistoria dello Arcipelago Eoliano»;

Sezione teatro antico - 1. Premio - come sopra a:

Cristoforo Sparagna per l'Opera «Paganus»;

2. Premio - come sopra a:

Pio Ferrari per l'Opera «Caio Gracco»;

L'Accademia Archeologica Italiana ha tenuto, nel salone della Galleria d'Arte «Bodda» (Via Cavour 28 - Torino) l'Apertura dell'Anno Accademico 1966-67, alla presenza di Autorità, Accademici e di un folto e scelto pubblico.

Donne nella storia

Cecilia dono di Teggiano

Ciò che narrerò non è invenzione mia, ma storia vera: essa varrà a dimostrare come oggi siamo ioniani da conoscere cosa sia stato un tempo il vero amor di patria e lo spirto di sacrificio.

Sono note le vicende dei condannati per la setta dell'Unità italiana, così bene ricordate oltre che nei Settembre, dal Nisco e da altri. Mentre essi erano costretti a stare per tre giorni in cappella, le loro famiglie, per essere più a corrente di notizie e per cooperare insieme al tentativo di ottenere la grazia della vita per i congiunti pensavano di raccogliersi nella abitazione di Vincenzo Dono, educato nel Seminario di Teggiano, ma ben noto alla polizia per le sue idee carbonare.

Cecilia Dono non poté avere il conforto di veder libero il marito e i compagni di lui, che fu consumata da una violenta febbre, spiegndosi il 19 giugno 1853, pochi mesi prima che il marito uscisse dal carcere. Cecilia Dono mostrò grande affetto verso quelle sventurate famiglie, confortandole ed aiutandole quanto più fosse possibile: luce di pietà in mezzo a tanti dolori!

Questa generosa donna, appartenente alla famiglia Treppetelli di Sulmona, aveva conosciuto Vincenzo Dono a Napoli, che l'aveva fatta sua sposa. Dona di grande bontà, aveva assistito e confortato i familiari del Settembre, di Salvatore Faustino, dell'Agresti, nelle ore in cui sostavano in cappella prima di essere trascinati al supplizio. Anche il Pironti e Carlo Poerio si rivolsero a lei dal carcere. Quest'ultimo, come si rileva da una lettera giacente nella Biblioteca del Museo di S. Martino a Napoli, le mandava i suoi abiti per farsi rattrappare. Quando si ammalò con forti dolori alla spina dorsale e paralisi alla gamba, che lo costrinsero a stare inchiodato su una sedia, scrisse, in un momento di minori sofferenze, alla Dono, pregandola di chiedere al governo il permesso di farsi visitare da medici della capitale di sua fiducia, che già precedentemente l'avevano curato. Con i suoi modi Cecilia ottenne che il desiderio del condannato fosse esaudito. Non si può leggere senza commozione la lettera in data 3 maggio 1858 che il Poerio inviò da Montesaro.

APPASSIUNATAMENTE

Sai che te voglie dire?
Na mano lava l'ato!
(J' songo n'omo semplice
e tutto aggio privato).
... Pe tutte ghicce 'o sole!
E' legge naturale:
pe chillo ca fu bene...
pe chillo ca fa male!
... Perciò, piñezae buono
quanno te lave 'e mane...
Nui simmo figli a Dio!
Nui simmo Cristian!...
Vulimmece chia bene!
Sempe! Cu tutt'a gente...
E senza mai rangore;
... appassiuonatamente.

ADOLFO MAURO

VAGHEZZA

Mi vien voglia
di cogliere un fiore,
rularglì per me
la sua dolce essenza;
di correre
finché respiro e forze
mi consentiranno,
sdegnando erba dopo erba
di prato in prato,
in una terra
che a me tanto piace,
illuminarmi
della sana luce del giorno,
fino alla nausea,
perché possa poi trovare,
stanco, altro sollievo
all'ombra di una pianta;
e sognare.

CLAUDIO DE FOCATIS
(Portici)

AFORISMI

Tra le maschere, il vestito di Aricchino è quello che piace di più, perché è il più congeniale all'anima umana.

E' un fatto: due poveri riescono a capirsi subito, non mai due ricchi. Sono anime chiuse.

Il giorno e la notte piacciono ugualmente, perché sono due bellezze diverse.

La cattiveria umana è come un'alà troncata: va in giù; la bontà, un'alà che raggiunge le stelle.

La opinione pubblica? Una Torre di Babele, in cui tutte le lingue non si capiscono.

E' un fatto che l'uomo, per trovare dei termini di paragone, debba ricorrere agli animali e al mondo vegetale! Coraggioso come il leone; fedele come il cane e la colomba; paziente come l'asino e il bove; mansueto come l'agnello; veloce come la gazzella; forte come una queria; candido come il giglio; fresco come una rosa; ecc. ecc.

Ma è un altro fatto che non avvenga mai il contrario, cioè, che animali e piante si possano paragonare all'uomo.

Un solo esempio per tutti: non si è mai detto: cane fedele come l'uomo.

Ieri, oggi, domani: qual è il più bello? Il domani, anche se si sa che porterà sofferenza poiché in esso c'è la speranza O l'illusione.

La più bella definizione del torero: quella che ne ha dato Pitigliani: «Un macellaio vestito da cocotte».

Disse il fisico Pascal: «C'è ch'è paradosso, oggi, sarà realtà, domani. Speriamo che sia così anche per l'anima umana.

La bontà umana è simile a quadioglio: tutti e due hanno lo stesso attributo: sono rari.

Per il progresso della scienza in genere, e della tecnica in specie, l'uomo cammina in avanti, e fa passi da giganti; per il progresso animico, cammina a ritroso, come il granchio e il formicaleone, per giungere alla prima coppia di fratelli, in cui Caino uccise Abele. Anzi, di qui non si è mosso, poiché, dopo tanti milioni di anni, ancora il fratello uccide il fratello.

E' utile il digiuno? Sì: al corpo e all'anima. Al corpo, per l'igiene; all'anima, per cercare Dio. Il cibo è un peso all'anima.

MARIA PARISI
(Livorno)

A Salsomaggiore

A Salsomaggiore Terme, presenti le maggiori autorità c'è religiose del luogo e personalità dell'arte, della cultura e della stampa di varie città italiane ed estere, si è inaugurata la nuova Galleria d'Arte «Salsomaggiore» con una nutrita retrospettiva del pittore Giovanni Consolazione. Lo scrittore Giovanni Marzoli ha tenuto il discorso critico sulla pittura del grande Artista scomparso. Nel corso della cerimonia, che si è conclusa con un fine rinfresco, sono stati distribuiti due ricchi cataloghi — l'uno in quadri e l'altro in bianco e nero — con scritti critici di Giuliano Petroni, Valerio Mariani, Luciano Luisi e dello stesso Marzoli al quale è anche affidata la cura artistica della nascente Galleria. Diretrice della «Salsomaggiore» è la ditta Anna Maria Degli Innocenti, alla quale auguriamo ogni successo.

Nell'Università Popolare

di SALERNO

In occasione della presentazione della Collana di divulgazione culturale «io so — tu sai», diretta dal prof. Antonio G. Casanova, dell'editore Cappelli di Bologna, l'Università Popolare di Salerno, presieduta dall'Avv. Prof. Nicola Crisci, promuove una tavola rotonda su «La Cultura Popolare», alla quale interverranno l'editore Cappelli e il prof. Casanova.

Agli aderenti l'editore Cappelli, farà pervenire volumi della Collana.

All'iniziativa collaborano alcune librerie di Salerno.



La pioggia continua ed il freddo intenso di questi ultimi giorni di aprile mi rendono tanto triste e portano nel mio cuore una pena che non so spiegare.

Dai vetri della finestra, dove ogni tanto appoggia la fronte e schiaccio il nasino, osservo la gente frettolosa ed ho tanta voglia di raccontare la mia pena.

No, non voglio farlo, è un mio segreto che voglio conservare; sono gelosa di tutti i miei pensieri; voglio confidarmi soltanto con i piccoli lettori di questa rubrica che conduce con tanta passione.

Il vuoto nel mio cuore è stato prodotto dalla scomparsa di una gallinella alla quale m'ero tanto affezionata, e che, gioiosamente, chiamavo «mia piccola gallinella».

Era un giorno festoso, c'era tanto sole ed il bosco, ai margini del quale sorge la mia casetta di montagna, si risvegliava dal lungo letargo invernale, e le prime gemme degli alti e solenni alberi di cerro, annunziavano la tanta sospirata ed attesa primavera.

Sul viottolo dove mi ero avventurata alla ricerca di ciclamini ed anemoni, mi venne incontro una gallinella, come se cercasse in me aiuto e protezione.

Mi seguì, prima impaurita e poi sicura; aveva compreso, perverina, che non potevo farle nulla di male.

Mi fermai sui gradini della mia casetta ed aspettai la gallinella che mi aveva seguito per tanto tragitto; mi chinai, accarezzai le sue monibide e lucenti penne e la guardai negli occhietti, fissandoli lungamente. Gli occhietti divennero per me tanto grandi; erano tristi e quasi mi volessero parlare, compresi che aveva sofferto e soffriva. Ma era una sofferenza che soltanto io potevo afferrare e comprendere in quel momento perché sentivo nella mia coscienza una vocina che mi parlava e mi raccontava tutte le penne che la sorte aveva riservato alla mia gallinella!

Quegli occhietti mi imploravano ogni giorno ed io sostavo a lungo con essa, la carezzavo, la proteggevo e le prodigavo ogni cura.

Quanti discorsi ho fatto in quindici giorni con la mia gallinella! Mi capiva ed ogni giorno si affezionava di più a me.

Come avrebbe fatto, pensavo, quando la mia permanenza in montagna fosse terminata?

Il banco di scuola mi attendeva e, per darmi coraggio, pensavo persino di portarla con me.

Triste presagio fu questo!

Una mattina di pioggia la cercavo invano per casa e per il bosco; era scomparsa!

I primi giorni, senza la mia gallinella, sono stati per me lunghi e tristi; sul banco della scuola chinavo spesso la mia testina e lasciavo che qualche lagrima rigasse il mio volto.

La sensibilità del mio animo era stata ferita e nel mio cuore,

ancora oggi, c'è un vuoto. Sogno spesso ad occhi aperti la cassetta ed il bosco e rivedo sul viottolo, in mezzo al prato, la piccola gallinella che, protetta dalla mia presenza, razzola va spensierata e felice.

Su quel viottolo mi reherò sempre: chissà se un giorno non mi riapparirà ed i suoi occhietti mi sveleranno ancora tutte le sofferenze ed implorereggiano la mia protezione.

Quel giorno sarà il più festoso, perché avrò ritrovato la mia gallinella, che avevo perduto in una triste e piovosa giornata di fine aprile!

SILVANA

I libri

NOTORELLE CAVESI di V. Canonico - Ed. Arti Grafiche Di Mauro, Cava, 1967, pag. 112, senza prezzo.

Il Prof. V. Canonico ha raccolto in elegante volume, che ha fatto stampare senza prezzo ed in sole trecento copie per affidare alla custodia di altrettanti amici, i vari articoli di storia cavaese da lui pubblicati sul Castello, sul Pungolo, sul Lavoro Tirreno e su Tribuna Democratica, da quando, godendosi il meritato riposo dopo una lunga e meritoria vita di insegnamento, si è dato ad annotare le più importanti notizie sulle vicende della nostra città dal 1860 al 1915 consultando gli atti dell'Archivio Comunale, Lasciati all'attenzione fugace della stampa periodica, questi piccoli giornali correvarono il rischio di rimanere la fugace divulgazione di un appassionato, mentre ora sono certamente entrati e degna nella bibliografia della storia cavaese.

Inviandomi la copia a me amabilmente destinata, il Prof. Canonico ha voluto scrivere: «Caro Avvocato, questa copia Le spetta per diritto, come Direttore del Castello, che ha dato ospitalità a due noterelle. Ma io vorrei che la primizia venisse considerata, soprattutto, come omaggio al concittadino che tanto ha contribuito alla conoscenza del nostro passato, come spero che avvergano anche di queste mie pagine». Che rispondere? La affettuosa e lusinghiera considerazione di tanto venerando concittadino, mi commuove e mi fa restare muto! Posso soltanto augurarci in cuore, che la fortuna conservi per molti e molti anni a noi la sua amicizia, ed alla città di Cava la sua appassionata opera di cultore delle memorie del passato.

I SI ED I NO DELLA VITA - Ed. Meridiani 12, Piazza Maria Ausiliatrice 9, Torino, pagg. 160, L. 400.

Proseguendo nella collana tascabile dei Colibri, la Rivista «Meridiani 12» ha raccolto in volume le risposte date a 50 lettere dei suoi lettori su argomenti di scottante attualità. Unitamente a queste occasionali risposte acquistano un valore altamente documentaristico ed istruitivo, e costituiscono nello stesso tempo uno stimolo alla meditazione per lo studioso, ed alla curiosità educatrice per l'uomo comune. Il materiale è diviso in quattro parti: la prima su Noi e gli Altri; la seconda su Noi e il Divertimento; la terza su Noi e la Salute; la quarta su Noi e Dio. Confessiamo che, pur avendo quotidiana dimestichezza con tali argomenti, abbiamo seguito con interesse e compiacimento queste note, dovute alla penna di eminenti competenti,

'A festa o' Carmene

— Accattateve 'o quadrille, o ricordate d'a madonna!..

— Songhe belle e teneritte l'abettile Je 'a curunella!..

— Ccà se scioscie 'a mamma e l'figlia!

— quattro soldie 'o ventaglietto, cu zì moneche mibraccone, p'a signora de r'impetto!..

— Chèste 'a fonte d'o scialone (la mia ditta 'a fia difette): vv' o facimme a cuppolone, crema 'e fravule, 'e cuppetto!..

— E' volante, è volante... com'è bella 'a paparella!..

— 'A madonna vv' accumpagna: qualche cosa a" puverella!..

— Siente, sìe, eche maschiata!

— Ma cher'è site cecate?

— Sissignore! E eche vuilte;

— no strumento accussi luongo che marina 'un 'o vedito?

— Ma nun site mai cuntente: si frà Nuvolo turnasse

vve decessse: overamente mo vv' o levo chistu spasso!

— E che Dio, agge priate

tutt'e jorne 'o pateterne,

sconzammile 'o campanaro

da sti mbombe e da sta guerra!

— Ca si no comme facimme

quanne è 'o nome d'a madonna;

— si l'incendio n'io facimme

ehi 'a mantene a chesta folia!..

— Siente, sìe, eche maschiata!

— Ma cher'è bombardamente?

— Cu sta festa 'o cumitate

s'è piazzato overamente!..

— E va spuò, státeve zitte!

— Mo faciteve vedé,

ca si no perdime 'o belle:

— eca so' cose a stravedé!

— E guidimmece sta festa

nsanta pace. E ch'hamma fà,

dint' megli d'è serata

nuce vullime nusseca!..

— Se capisce, mm'ez'a folla

qualche cosa addà scappà!

— E passammece per coppe

si po a" casa vuò turnà!

Sona a festa 'o campanone,

saglie u quadre d'a madonna;

tutt'a ggente torna a" casa,

mentre Napule s'adorme!

ORESTE VARDARO

umanimi sono state in Cava ed a Salerno le espressioni di simpatia per l'incarico affidatogli.

A lui sono anche pervenute lettere di complimenti del Prof. Giuseppe Prezzolini, del Comm. Ugo Frusone, decano dei giornalisti di Salerno, dell'Avv. Prof. Camillo De Felice componente dalla Giunta Provinciale Amministrativa, dell'Avv. Francesco Alario, già Sindaco ed ora Assessore del Comune di Salerno e dell'Avv. Giovanni Scarpa. A tutti la sua sensibile e devota riconoscenza e soprattutto ai quattro Componenti Socialisti del Comitato che hanno voluto prescelgerlo, ed agli altri quattro Componenti democristiani i quali non mancheranno di dare la loro collaborazione per quella proficua attività, che è nei voti di tutti.

Una Scuola d'Arte estiva sul Castello

Il concittadino pittore Matteo Apicella dopo una visita fatta all'edificio del Castello insieme con lo scultore Prof. Franco Lorio e l'Avv. Enzo Giannattasio, Assessore Comunale e Componente del Comitato del Turismo, per studiare la possibilità di istituire lassù una scuola estiva d'arte all'aperto, ci ha segnalato lo stato di abbandono in cui trovansi non soltanto il magnifico fabbricato, ma anche la stessa Cappella di S. Auditeo. Egli ritiene che sarebbe doveroso da parte del Comitato permanente dei Festeggiamenti, di non consimilare in fuochi di artificio tutti i fondi raccolti ogni anno, ma destinarne una parte alle ristrutturazioni ed alla manutenzione necessarie per conservare in vita un così caro monumento.

Da parte nostra, mentre condividiamo pienamente l'idea, cogliiamo piuttosto l'idea di suggerire al Sindaco se non sia il caso di chiedere ai competenti organi governativi i contributi per gli eventuali restauri dato che il nostro Castello, come abbiamo dimostrato con una apposita monografia, è veramente un monumento storico che andrebbe restaurato e destinato a scopi culturali ed artistici.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Il mio cuore vagabondo

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000

In queste novelle l'Apicella rivela una fluidità di linguaggio ed una forza creativa insospettabile. Non vi è dubbio che la sua prosa convince e interessa assai più dei suoi versi. Dall'accorta mestizia del «Nomade dell'amore» e del «Il segreto», nelle quali il sentimento umano trova la sua estrinsecazione con sobrietà e misura nelle figure dei protagonisti, passa all'umorismo generato da «Il gerarca» che costituisce una gustosa satira di spicco.

Da Eloquentia Siciliana:

Domenico Apicella - LE NOVELLE DEL CASTELLO - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, L. 1.000</



Le antiche strade maestre

Le strade maestre che fin dall'antichità attraversavano Cava, erano due (Adinolfi, pag. 211), l'una detta *Nocerina*, l'altra *Maggiore*; entrambe rappresentavano una biforcazione della strada che nel Medio Evo da Napoli portava a Salerno attraverso Nocera. Che in epoca precedente, e cioè sotto i Romani, passasse per Cava anche la *Via Aquilia*, cioè la grande strada di comunicazione tra Capua (dove terminava la *Via Appia*) e Reggio Calabria, attraverso la Campania, la Lucania ed il Bruzio, è sostenuto dal Dott. Francesco Germino nella monografia *La Via Aquilia* (Fratelli Jovane - Salerno, 1915) in cui a pag. 41, in nota, confutando la tesi di Antonio Romano da Eboli, che la *Aquilia* andasse da Nocera a Salerno attraverso S. Severino, scrive: «Attenendoci alle distanze di 51 miglia antiche (Km. 75,458) tra Atena (Lucania) e Nocera, come dice l'epigrafe latina nei pressi della Stazione Ferroviaria di Polla, bisogna ritenere che la *Aquilia* da Nocera proseguiva per Cava dei Tirreni e Vietri, per giungere a Salerno, essendo più breve da questa parte. Questa tesi del Germino è ancora più attendibile se si vuol ritenere, come a noi è sembrato, che la antica Salerno stesse più ad occidente e propriamente nel sito dell'attuale Vietri alta, e ciò perché risulterebbe ancor più evidente che se la *Via Aquilia* avesse raggiunto Salerno attraverso S. Severino, avrebbe costretto i viandanti e, quel che più conta, i militari a un giro vizioso, incompatibile con lo scopo che la strada si prefiggeva. Inoltre il passaggio della *Via Aquilia* per Cava rafforzava ancor più la convinzione che il Castello di S. Adiutore esistesse anche prima della esistenza del Santo a cui oggi lo troviamo dedicato.

Stabilito che la *Aquilia* passava per Cava, quale dei due rami, il nocerino od il maggiore, era quello della *Via Aquilia*?

Innanzitutto vediamo quali erano i percorsi di questi due rami.

La strada che proveniva da Nocera, arrivata poco più su delle Camerelle si biforcava, e l'una diramazione divergeva a sinistra, inoltrandosi per i monti orientali di Cava, l'altra invece saliva diritto verso il centro della vallata. Il primo ramo era chiamato al tempo dei Longobardi *Via Maggiore*, perché trovasi più in alto), l'altra si chiamava *Nocerina* perché era considerata la vera congiungente diretta tra Salerno e Nocera. In epoca più antica il tratto della *Via Nocerina* che attraversava il centro della vallata, era anche chiamata *Via Cava* (via infossata) perché incavata nelle anfrattuosità del territorio; ed è perciò che noi proponiamo a credere che sia stata una siffatta denominazione della strada a far chiamare successivamente *La Cava* la nostra città (Cfr. Apicella Sommarrio Storico... Ed. Il Castello - Cava, 1964).

La Via Maggiore

La *Via Maggiore*, iniziando appena dopo le Camerelle, puntava verso S. Lucia attraverso la località Fiume; da S. Lucia proseguiva per la Asproniti, quindi per la Petrellosa e per le radici del Monte Decimari, proseguendo per sopra Villarosa e per sotto i Lauri fino al Pennino, andava ad Arco da dove un ramo si staccava per raggiungere il Castello di S. Adiutore, mentre il ramo principale proseguiva per le pendici del Monte Cannietello e poi per quelle del Corvaro fino alla Costa di S. Croce (attuale Croce), passando per S. Pietro a Mannarino; da Croce la strada girava per Fossa Lupara, e di là raggiungeva la parte alta di Salerno in località la Palma, dove oggi c'è ancora l'Ofanotrofo (Adinolfi pag. 213 e 214). Questa strada fiancheggiata da diverse fortezze era la più praticata nel Medio Evo perché più sicura rispetto alla *Nocerina*, sia perché in montagna erano più difficili le imboscate, e sia perché lunga essa si trovavano molte rocche con armati a guardia. Per attraversarla si pagava il pedaggio, cioè una tassa, necessaria al mantenimento degli armati; e delle fortificazioni; e di tanto in prova nel diploma del Duca Ruggiero del 1087 in cui si legge: «Confiramus ... cum platea et plateatico suo quae custodiri debet et exigere plateatum in ipsa via quae vulgariter ab incis in via Maiori nuncupatur, et est de pertinentiis ipsius castri (S. Adiutoris) et protenditur usque ad locum quae communiter Sapiola appellatur». Nel 1281 essendosi questa strada (*quae perducit a Salerno Neapolim per viam S. Adiutoris*) dissestanta per una forte alluvione, ed essendo perciò la gente costretta a prendere la via più lunga di S. Severino per andare da Napoli a Salerno e viceversa, Carlo I d'Angiò ordinò ad Elia Girello Giustiziere di Principato, di ripararla e di distribuire la spesa tra Salerno, Cava e S. Adiutore (Carucci, Codex I, 533; Abignente, 1, 70). Oggi essa è in parte ancora carribile per congiungere varie Frazioni tra loro e con il Borgo, e per il resto se ne vanno perdendo anche le tracce.

Durante l'occupazione della vallata da parte delle truppe alleate nel Settembre del 1943, quando sulla statale tra Nocera e Salerno non era possibile transitare con mezzi civili per non intralciare gli automezzi ed i carri armati alleati nella marcia verso il Nord, e soltanto dall'alba (tempo in cui cessava il coprifuoco), fino alle ore 8 (in cui riprendeva il passaggio dei mezzi militari) fino all'annottamento (che dava inizio al coprifuoco) era tollerato che i mezzi civili scappassero per raggiungere le loro destinazioni, inviano io, che pure avendo studiato la storia non conoscevo bene i luoghi, mi affannai a trovarla, allorché dovevo con un carro trainato da due asini, raggiungere il centro di Cava. Nessuno seppe dirmi che quella strada portava anche a Cava attraverso S. Lucia e S. Anna, e dovettero buscarmi da un poliziotto inglese armato di pistola un ceffone che mi fece girare su me stesso e che non dimenticherò mai più, ma che non mi fece né caldo né freddo, perché a protestare od a piangere di fronte alla forza quando si è deboli, non denota che debolezza di animo ed inasprisce di più il più forte. Così fui costretto a restare bloccato sul marciapiedi con il carro e con gli asini, per tutta una giornata, in attesa che terminasse il traffico dei carri militari, e con la preoccupazione che il poliziotto mantenesse la minaccia fatta, di ammazzare gli asini se ci avesse trovati novollemente in cammino lungo la strada. Ma di questo episodio

commovente e simpatico cercherò di parlare quando avrò più tempo e più spazio disponibile.

La Via Nocerina

Ritornando ora alla *Via Cava*, o *Via Nocerina* del Medio Evo, vediamo che essa saliva diritto dalle Camerelle, proprio come fa oggi; solo che, arrivata alla Taverna Vecchia, nel punto in cui oggi vi passa sopra il ponte dell'Autostrada, era costretta a girare a destra verso l'*Epitaffio*, e dell'*Epitaffio* proseguiva diritto per la Madonna dell'*Olmo* fino al punto in cui trovasi l'*Ospedale Civile*; qui girava a sinistra e scendeva giù al Toriello, per attraversare il vallone *Tragustino* a mezzo di un ponticello che ancora esiste ma è nascosto dall'edera, e saliva verso Castagneto da dove girava per sotto Vetranto, e si gettava a pendio verso Molina bassa; ivi una diramazione passava per sotto al Ponte del Diavolo (acquedotto romano distrutto dalla alluvione del 1954), e proseguiva per i casali della costiera amalfitana, mentre un altro ramo saliva verso Vietri alta e proseguiva verso Salerno. Da Vietri alta a Salerno il percorso saliva ancora fino alla Madonna degli Angeli e da qui raggiungeva la parte alta della città per poi scendere giù verso la Porta settentrionale (accanto alla attuale Chiesa della Annunziata (porta che appunto perciò fu chiamata, come abbiamo già detto, *Nocerina*).

I tempi molto più antichi la *Marina di Vietri* era unita a Salerno con un'altra strada a costa di mare; quando poi il livello dell'acqua salì, per fenomeno di bradisismo, fino ad inghiottire quella strada, fu necessario costruirne un'altra a mezza costa (che è l'attuale strada statale tra Vietri e Salerno, attraverso il Rione Olivieri). Infine, quando si costruì il prolungamento della strada ferrata tra Vietri e Salerno, (prolungamento che fu inaugurato il 30 Maggio 1866) si rese necessario attraversare una parte della vecchia strada della Madonna degli Angeli; e poiché tale strada già non serviva più per congiungere le due città (perché il ramo più basso era più comodo e più breve), la si lasciò addirittura spezzata, per cui oggi, arrivati ad un certo punto, ne vediamo ostruito il cammino dalle opere murarie della strada ferrata.

L'*Anonimo Salernitano* riferisce che sull'antico tratto di strada della Madonna degli Angeli nel 788 Grimoaldo III passò quando andò a riedificare la città di Vietri, che egli stesso aveva abbattuto per impegno preso con Carlo Magno di distruggere Salerno, e che aveva mantenuto distruggendo non la nuova Salerno, bensì la vecchia, ossia Vietri. Echempre nel raccontarci la congiunta oda da Dauferio e compagni nell'816 contro il Principe di Benevento, Grimoaldo IV, scrive che si era stabilito di eseguire il disegno di farlo precipitare nel punto di questa strada dove stava un ponte. Di nuovo l'*Anonimo Salernitano* parla della Nocerina quando riferisce che nell'anno 835 il Principe Riccardo fece arrestare il nobile beneventano Abate Alfano e lo fece soffrire ad una forca eretta in un piccolo rialzo sovrastante il mare, ma posto sotto la strada che dalla stessa città di Salerno porta a Nocera ed a Vietri (il luogo, fu poi dal popolo indicato come «forca di Alfano»). Ed infine vi sono alcuni documenti del Codex Diplomaticus Cavenensis in cui questo tratto di strada è ricordato, mentre in un documento del 1262 si parla di una via che da Salerno menava a Vietri, e di un'altra più alta che menava al Monastero di S. Liberatore (Carucci, I, 302).

I ponti da Cava a Vietri

Il tratto di strada statale tra Cava e Salerno, fu sistemato in tal modo tra il 1500 ed il 1600. Allora furono costruiti i 5 ponti che si incontrano tra Camerelle e Molina, e cioè, il ponte di S. Lucia, di cinque archi di ineguale grandezza, quello sul Riosecco vicino all'*Epitaffio* sul quale sta scritto che il ponte fu costruito nel 1669 dal Viceré conte di Benevento; quello di S. Francesco, composta di sette archi di eguale grandezza sul vallone *Tragustino*; il Ponte *Surdolo* di una sola Arcata; e il Ponte della Molina formato da un arco grande e due minori. Benvenuto l'attuale tracciato dal Toriello (S. Francesco) a Molina, esisteva anche prima della definitiva sistemazione datagli con la costruzione dei ponti, (1563), ma si trattava piuttosto di un sentiero, che serviva anche a congiungere Molina con i caselli del Dipartimento di Raparo situato ad oriente di Cava (strada per Arcara, ecc.), e che non era troppo praticato perché pericoloso per i viandanti. Infatti la lapide che il Viceré Ribera fece porre sull'*Epitaffio* vicino al Ponte *Surdolo*, per ricordare la sua opera ai posteri, dice: «Hic ubi fons nitidus fundit / cum murmure linfas / atque haec iam tuto per loca iter / infames fuerant silvae et male pervia saxe / et furtis tantum dedita et insidias / Ribere acceptum id referas hic maximus ille est / aurea qui latro saecula restituit. M.D.LXIII.

UN FILO D'ERBA

Io vidi, un giorno della fin di marzo,
un filo d'erba tutto solitario,
là, sotto a un muro della gran città,
Parea che avesse sete, e che chiedesse
solo una goccia al cielo inazzurrato.
Ma, un cane, che passò, n'ebbe pietà;
l'irrorò piano piano, e se n'andò.
Tu ben lo sai, ancora più di me,
Chi à sovvenuto alla tua sete arrente,
e al tuo b'sogno, misero fil' d'erba!
Quel che provvede, ancorché non richiesto,
all'umile formica, all'uccellino,
a tutte le creature del deserti,
a poverello, al misero affamato,
a chi soffre, a chi grida di dolore,
a chi geme, a chi piange, al fiorellino,
che, da una gronda, misero s'affaccia.
E' Lui, è sempre Lui, che provvede
a chi piange, a chi geme di dolore!

MARIA PARISI

Da allora la strada fu detta *Consolare* per ricordare quella più antica costruita al tempo dei Romani dal proconsole Aquilio del quale abbiamo già parlato. Attualmente invece chiamasi via Enrico De Marinis a ricordo del nostro concittadino On.le Prof. Enrico De Marinis che fu per oltre quattro lustri Deputato al Parlamento e Ministro della Pubblica Istruzione, e molti benemeriti acquisiti verso i cacci e verso la Provincia di Salerno. Per completezza diremo che il tratto ora diritto tra Taverna Vecchia e Piazza Ferrovia di Cava fu aperto nel 1939, mentre il tratto dalla Ferrovia alla Madonna dell'*Olmo* di Cava era stato già aperto verso la fine del secolo scorso per farvi passare il traffico pesante e la tramvia (ora filovia) ed evitare ingombro per l'interno della città. Anche il tratto esterno di Vietri fu aperto nel 1939.

NOMINE

Il Sen. Riccardo Romano è stato chiamato a far parte del Direttivo del Gruppo Comunista

del Senato composto da 12 membri e presieduto dal Sen. Terracini.

Il Prof. Daniele Caiizza, che ha lasciato la Presidenza della Amministrazione Provinciale di Salerno, è stato nominato Presidente della Cassa Salernitana di Risparmio.

L'Avv. Diodato Carbone è ritornato nella carica di Presidente della Amministrazione Provinciale di Salerno, in sostituzione del dimissionario prof. Caiizza.

L'Avv. Gaetano Panza è stato nominato Vicepresidente della Cassa Salernitana di Risparmio.

A tutti, i nostri complimenti e l'augurio di buon lavoro.

Un concittadino ci chiese che cosa se ne fosse fatto di uno dei due antichi lampioni esistenti all'ingresso principale di Villa Rende, di proprietà dell'ECA. Lo rassicuriamo che quel lampione sta in ripostiglio perché divelto da un camion di passaggio. Avremmo rimasto disposti perché fosse rimesso al suo posto, ma non possiamo farlo, perché l'inconveniente si ripeterebbe di nuovo e conviene lasciare un solo lampione all'ingresso. Se nessuno ci saprà fare qualche segnalazione di migliore sistemazione, sempre però sulla proprietà dell'ECA, provvederemo a farlo affiggere ad una delle pareti interne della Villa.

Mentre andavamo in macchina abbiamo appreso la ferale notizia della scomparsa, all'alba del 11 maggio, di S.E. Mon. Paolo Savino, Vescovo titolare di Cesare in Tessalia, venuto per una visita a S.E. il nostro Abbate, Grande di Napoli, perché miracolosamente ristabilitosi dopo un recente e grave incidente stradale. Ad multos annos!

In pubblica udienza straordinaria appositamente tenuta dal Pretore Dott. Francesco Paolo Corabi con l'intervento di numerosi avvocati e di tutti i funzionari della Pretura il collega Avv. Filippo D'Ursi ha prestato il giuramento per assumere la carica di Vicepresidente Onorario. Egli è stato molto festeggiato da tutti gli intervenuti che si sono vivamente complimentati.

Mentre andavamo in macchina abbiamo appreso la ferale notizia della scomparsa, all'alba del 11 maggio, dopo breve infermità di P.D. Pio Osvaldo Mezza O.S.B., eletta anima di monaco cavese e fratello di S.E. Mons. Abbate don Fausto Maria.

Combattente del 1. grande conflitto mondiale, monaco esemplare, organista di grido ed animo nobile lascia nel nostro cuore un ricordo commosso ed imperituro.

A S.E. l'Abbate Ordinario, alla nostra Comunità Benedettina, a parenti tutti ed al nipote Ten.

Col. GG.P.S. Felsani vada il nostro profondo cordoglio. R.I.P.

Nella Chiesa dei Cappuccini di Salerno la piccola Clotilde De Simonne di Vincenzo e di Antonietta Pinto, ha ricevuto il battesimo tra la gioia del nonno Emilio, della Ti-

ografica Jannone, della nonna Clotilde Albano e di tutti gli intervenuti.

UNA SEQUENZA

Mentre tu pari

la mia fantasia non ti ascolta

scava dentro i tuoi occhi

raccoglie ritagli di scene

che tu mi nascondi

e me le porta incastrate tra lor

quasi sequenza amara

del diaframma di tempo

che ci ha tenuto lontani.

ELISABETTA RANUCCI

SUNNANNE

Aggio visto stanotte, durmiente
'a chiù bella d'uno m'uno pe me';
cu na voce m'hà ditte ridenne;

— Figlio mio, col prego pe te!

Na carezza facenne, facenne,

cu na mano m'mha fatte vedè,

— Madonna ca ncièle risplende:

— Agge fere, e nnu cchiaghe!

[Matté!]

Chella mano ca comm'a vellute leggia leggia 'a sentiu 'e passò d'ntu suonno sunnanne, sperrute!

E nt'a l'aria luntane è sparrute, e nt'a i stelle s'è misse a vuùla, mentr' o suonno chiù bell'e fer

[Inuto]

MATTEO APICELLA

UNA SEQUENZA

Mentre tu pari

la mia fantasia non ti ascolta

scava dentro i tuoi occhi

raccoglie ritagli di scene

che tu mi nascondi

e me le porta incastrate tra lor

quasi sequenza amara

del diaframma di tempo

che ci ha tenuto lontani.

ELISABETTA RANUCCI

SUNNANNE

Aggio visto stanotte, durmiente

'a chiù bella d'uno m'uno pe me';

cu na voce m'hà ditte ridenne;

— Figlio mio, col prego pe te!

Na carezza facenne, facenne,

cu na mano m'mha fatte vedè,

— Madonna ca ncièle risplende:

— Agge fere, e nnu cchiaghe!

[Matté!]

Chella mano ca comm'a vellute leggia leggia 'a sentiu 'e passò d'ntu suonno sunnanne, sperrute!

E nt'a l'aria luntane è sparrute, e nt'a i stelle s'è misse a vuùla, mentr' o suonno chiù bell'e fer

[Inuto]

MATTEO APICELLA

UNA SEQUENZA

Mentre tu pari

la mia fantasia non ti ascolta

scava dentro i tuoi occhi

raccoglie ritagli di scene

che tu mi nascondi

e me le porta incastrate tra lor

quasi sequenza amara

del diaframma di tempo

che ci ha tenuto lontani.

ELISABETTA RANUCCI

SUNNANNE

Aggio visto stanotte, durmiente

'a chiù bella d'uno m'uno pe me';

cu na voce m'hà ditte ridenne;

— Figlio mio, col prego pe te!

Na carezza facenne, facenne,

cu na mano m'mha fatte vedè,

— Madonna ca ncièle risplende:

— Agge fere, e nnu cchiaghe!

[Matté!]

Chella mano ca comm'a vellute leggia leggia 'a sentiu 'e passò d'ntu suonno sunnanne, sperrute!

E nt'a l'aria luntane è sparrute, e nt'a i stelle s'è misse a vuùla, mentr' o suonno chiù bell'e fer

[Inuto]

MATTEO APICELLA

UNA SEQUENZA

Mentre tu pari

la mia fantasia non ti ascolta

scava dentro i tuoi occhi

raccoglie ritagli di scene

che tu mi nascondi

e me le porta incastrate tra lor

quasi sequenza amara

del diaframma di tempo

che ci ha tenuto lontani.

ELISABETTA RANUCCI

SUNNANNE

Aggio visto stanotte, durmiente

'a chiù bella d'uno m'uno pe me';

cu na voce m'hà ditte ridenne;

— Figlio mio, col prego pe te!

Na carezza facenne, facenne,

cu na mano m'mha fatte vedè,

— Madonna ca ncièle risplende:

— Agge fere, e nnu cchiaghe!

[Matté!]

Chella mano ca comm'a vellute leggia leggia 'a sentiu 'e passò d'ntu suonno sunnanne, sperrute!

E nt'a l'aria luntane è sparrute, e nt'a i stelle s'è misse a vuùla, mentr' o suonno chiù bell'e fer

[Inuto]

MATTEO APICELLA

UNA SEQUENZA

Mentre tu pari

la mia fantasia non ti ascolta

scava dentro i tuoi occhi

raccoglie ritagli di scene

che tu mi nascondi

e me le porta incastrate tra lor

quasi sequenza amara



ECHI e faville

Dal 5 Aprile al 10 Maggio i matrimoni sono stati 107 (m. 49, f. 58), i matrimoni 70, i decessi 32 (16 m., 16 f.) più 3 negli Istituti.

Fabio è nato in Roma dal Dott. Ugo Gravagnuolo, funzionario del Ministero Agricoltura e Foresti, Sez. Olivicoltura, e dalla Prof. Lidia Mamone Carpi, insegnante di lettere in Liceo Gin. nasciso anche a Roma, e si è unita alla primogenita Silvana per felicità dei genitori.

Alfonso è nato dal Brig. CC. Giuseppe Bernardo e Annamaria Sorrentino.

Olivia è nata da Luigi Ferraioli, ottico, da Pagani e Maria Apicella.

Sandra è nata dal Dott. Leo Di Domenico, dentista, e Maria Teresa D'Ambrosio.

In Svizzera è nato Vincenzo Vitale da Saverio e da Angiolina Atripaldi.

In Germania è nato Angelo da Eduardo Apicella e Lucrezia Ferrigno.

In Johannesburg Rosy e Jhon sono nati da Carmine Ferrara e Rita Esposito.

A Bocchol è nata Rosa da Ercole Di Salvatore e Carmela Torrisi.

A Friedrichshafen, è nato Maurizio da Alfonso Lacova e Teresa Massa.

La nidiata dei nostri concittadini Prof. Antonio e Liliana Fugano, residenti a Salerno dove il Prof. Antonio insegna lettere nel Liceo-Ginnasio, si è arricchita di un altro passerotto, che ha preso il nome di Andrea. Angelo Vincenzo, Felici i genitori, felici le sorelline Nunziatina e Teresa ed il fratellino Raffaele: più felici gli zii Don Vincenzo e Angela Pisapia, dei quali il Prof. Antonio è nipote prediletto.

A Salerno dai nostri concittadini Dino Mammana impiegato della Tirrenia, e Concetta David, è nata Lella. Alla piccola, ai genitori ed ai nonni Maresca, Giuseppe Mammana e Mario David, complimenti ed auguri.

Un vispo e florido bimbo ha allestito la casa del nostro concittadino Antonio De Stefanò, residente a Salerno, e della sua gentile consorte Gerardina De Lauro.

Al piccolo Valerio ed ai genitori felici rallegramenti vivissimi.

Il Dott. Antonio Attanasio assistente universitario del Rag. Domenico e di Maria Criscuolo si è unito in matrimonio con Raffaella Monetta di Vincenzo e di Salsano Carmela nella Basilica della Badia.

Il Rag. Nicola Perdicaro del Consiglio comunale Scipione e di Aurora Mignego, con Giuseppe Della Marca di Antonio e di Maria Di Donato, nella Basilica dell'Omo.

Anna Mascolo del Capostazzone FFSS. Antonio e di Elisabetta Supino, con Landi Gennaro di Vincenzo e di Maria Modesta di Domenico, impiegato, nella Chiesa dei Francescani.

Il Dott. Giuseppe Avagliano medico oculista del Rag. Francesco e di Elvira Armenante, con la Prof. Annamaria Parisi, sorella del nostro collega Avv. Carmine, del fu Benedetto e di Concetta Ferrara, nella Chiesa dei Francescani.

Le nozze tra la dott. Linda Accarino di Mario con Franco Allocca, sono state benedette da Padre Cherubino nella Chiesa dei Francescani di Cava. Compare d'anello è stato il dott. Ermanno Cei, tisiologo da Napoli, cognato dello sposo. Testimoni per la sposa lo zio Ing. Claudio Accarino ed il cognato Sig. Andrea Napoletano; per lo sposo il

dott. Ermanno Cei ed il dott. Andrea Cotugno.

Gli sposi hanno salutato parenti ed amici nei locali dell'Albergo Majorino; tra gli interventi abbiamo visto la nonna della sposa donna Rosina Avalone, le zie Lucia e Maria Accarino, il dott. Rutignano, dott. Enrico Accarino, Avv. Vittorio Magaldi, Giulio Bisogno, Avv. Franco Montuori, Andrea Napoletano, dott. Ernesto del Prete, dott. Aristide Supino, Tommaso Nenna, Amedeo Accarino, Roberto Di Bianco, Ing. Claudio Accarino, Gaetano Bisogno, Raffaele Paolillo, Luigi Avallone, Pio Accarino, prof. dott. Vincenzo Magaldi, tutti con le rispettive signore. Sig.ra Antonietta Robertacci ved. Accarino, Avv. Giovanni Amabile e Signa Elvira Coppola, Avv. Andrea Cotugno e dott.ssa Maria Teresa Angeloni, Sig.ra Amelia Accarino, Felice Salsano, Signa Clementina Rem Ricci da Roma, Ing. Umberto Faella, dott. Ennio Coda e Signa Paola Sarno, Famiglia Lanzavecchia, dott. Alfredo Degli Esposti, dott. Nicola Bisogno, Agli sposi, partiti per una lunga e letta luna di miele in Italia e all'Estero, i nostri più fervidi auguri.

Nella suggestiva Chiesa di Erice, capolavoro dell'arte Normanna, presso Trapani, S.E. Ricceri, Vescovo di quella Diocesi si è compiaciuto di benedire le nozze tra il nostro concittadino Dr. Mario Caputo, magistrato della Pretura di Avellino, e la distinta Signa Lucia Prestigiacomo della nota Ditta Confezioni e Abbigliamenti delle città di Trapani e Palermo.

Testimoni il Dr. Notar Bartolo, presidente di Corte d'Assise, il brillante Avv. Camasso, sruendo cavaese. Compare d'anello, il titolare della Ditta Filippo Prestigiacomo, fratello della sposa. Molti e ricchi i doni.

Presenti alla cerimonia e al ricevimento all'Hotel Jolly, oltre ai parenti, i Magistrati dei Fori di Trapani e di Palermo e numerosi Industriali delle due Città.

Hanno fatto pervenire i loro telegrammi di felicitazione gli on. Tesauro, Valiante e D'Aronzo; Il Sindaco Comm. Abbro; S. E. Rossano, Presidente di Cassazione; il Prof. Peccari Albani dell'Università di Macerata; il Presidente Cesario della Corte d'Appello, il Presidente Capozza e il Consigliere Proaccademia di Napoli; il Presidente Petruccioli, il Consigliere Sabel' e il Giudice Crecicelli del Foro di Avellino; Il Presidente Ananucci dell'Ordine Avvocati e Procuratori; il Presidente Di Filippo e il Figlio Provveditore agli Studi; il Prof. Caiazza, Presidente del Consiglio Provinciale di Salerno l'Avv. Santacroce; i dottori Ciro Gallo e Carmine Terracciano; Giudici Cernigliano Elefante, Apicella, Lamberti e Bosco.

Chiediamo venia per le inopportune omissioni.

Alla Coppia felice in viaggio di nozze, giungano i nostri più fervidi auguri.

Giovedì scorso, 27 aprile, nella antica chiesetta dei PP. Cappuccini della nostra Città, il M.R.P. Don Lorenzo da Oliveto, ha benedetto le auspicate nozze della gentile Signa Anna Angelina Talone e del Sig. Alfredo Leopoldo, nostri carissimi amici.

Nel suggestivo e più luogo, trasformato per l'occasione in una delicata e mistica sera di fiori, la sposa, accompagnata dal fratello, Ing. Giuseppe, veniva accolta da parenti e amici; quindi si avvicinava ai piedi dell'altare maggiore per affiancarsi allo sposo e, insieme, ricevavano il Santo Sacramento che li univa in matrimonio.

Alla benedizione il M.R. Padre Lorenzo pronunciava fervide e alte parole per esaltare la santidad del rito, tra la viva commozione dei presenti.

Hanno assistito in qualità di testimoni i Sigg. Luca Alfieri e Pierino Senatori. Compare d'anello: il Sig. Alfonso D'Apuzzo.

Gli sposi hanno salutato parenti ed amici nei locali dell'Albergo Majorino; tra gli interventi abbiamo visto la nonna della sposa donna Rosina Avalone, le zie Lucia e Maria Accarino, il dott. Rutignano, dott. Enrico Accarino, Avv. Vittorio Magaldi, Giulio Bisogno, Avv. Franco Montuori, Andrea Napoletano, dott. Ernesto del Prete, dott. Aristide Supino, Tommaso Nenna, Amedeo Accarino, Roberto Di Bianco, Ing. Claudio Accarino, Gaetano Bisogno, Raffaele Paolillo, Luigi Avallone, Pio Accarino, prof. dott. Vincenzo Magaldi, tutti con le rispettive signore. Sig.ra Antonietta Robertacci ved. Accarino, Avv. Giovanni Amabile e Signa Elvira Coppola, Avv. Andrea Cotugno e dott.ssa Maria Teresa Angeloni, Sig.ra Amelia Accarino, Felice Salsano, Signa Clementina Rem Ricci da Roma, Ing. Umberto Faella, dott. Ennio Coda e Signa Paola Sarno, Famiglia Lanzavecchia, dott. Alfredo Degli Esposti, dott. Nicola Bisogno, Agli sposi, partiti per una lunga e letta luna di miele in Italia e all'Estero, i nostri più fervidi auguri.

Ad anni 50 è deceduta Lucia Di Maio, diligente impiegata del Banco Lotto.

Ad anni 59 ed a poca distanza di tempo dal fratello, è deceduto Andrea Adinolfi, fontaniere comunale.

Ad anni 86 è deceduto il N.H. Leonardo Robertacci, venuto a Cava dalla nativa Laurenzana, è padre del nostro carissimo amico Dott. Prof. Antonio, cardiologo primario, della Signora Maria, e della signora Antonietta vedova del sempre compianto Dott. Renato Accarino.

Ad anni 66 è deceduta Maria Negri in Zito, madre del Sac. Don Peppino Zito, insegnante di Religione nelle nostre scuole.

Il 5 giugno alla ora 17 nella Chiesa di S. Francesco, saranno celebrate le nozze tra Sara Caselli, gentile e solerte impiegata del nostro Comune e l'Avv. Antonio Canna, nostro concittadino, Segretario Comunale del Comune di Orestano.

Dopo lunga malattia è deceduto tra il compianto degli amici e di quanti lo conobbero, l'Avv. Mario Luciani, che fu per molti anni consulente degli agricoltori di Cava e amministratore comunale, fratello dell'indimenticabile Dott. Giulio Luciani.

Il Comune, il Comitato Cittadino di Arità ed altri Enti, hanno affisso manifesti in segno di lutto.

BENEMERENZE

Nella ricorrenza del 1. maggio, la Amministrazione Comunale di Cava con una cerimonia di simpatia e di cordialità, ha conferito Attestati di Benemerenza a 28 Dipendenti collaccai a riposo durante l'ultimo decennio.

La signora Flora Pepe ha festeggiato con suo marito Antonio Avelta, brigadiere di P.S. addetto al nostro Commissariato, ed i figlioletti, il compimento del venticinquesimo anno di servizio che presta da fedele e diligente impiegata del Banco di Napoli presso la Sede di Cava.

A lei, al marito ed ai piccoli, Rosario che frequenta la 2^a Media, e Rosanna che frequenta la 1^a Media, inviamo i nostri più fervidi auguri di ogni bene.

Al Cap. di lungo corso Roberto Salsano, che ci ha inviato i suoi saluti da Karachi (Pakistan), li controcambiamo con cordialità.

Il giovane Carlo Sorrentino del cassiere del Banco di Napoli, dott. Livio, e di Teresa Tramontano, si è laureato in medicina presso l'Università di Napoli, con una tesi su «I tumori neurogenici del mediastino a se de rara» con relazione del Prof. Giuseppe Zannini, direttore dell'Istituto di semeiotica Chirurgica. Complimenti ed auguri.

Con vivo piacere apprendiamo che il nostro concittadino Cav. Uff. Alfredo della Rocca, impiegato presso la Manifattura Tabacchi di Lucca e Presidente di quel Dopolavoro, con D. M. N. 00/46712 del 9-12-1966, è stato promosso — per merito comparativo — alla qualifica di Capo Tecnico Principale — Branca «Manifattura Tabacchi»; e gli inviamo i nostri complimenti.

IL BRUCIATORE

Il bruciatore rimane sempre fuori uso e la immondizia continua ad essere smaltita, come prima, nel vallone del Bonea, presso la Avvocatella. Ci è stato riferito che la deficienza di questo impianto, che è costato di mioni, sarebbe da addibito alla incapacità del personale a tenerlo in funzione, e che si sta in attesa (e sono mesi!) che scenda da Milano lo specialista della materia per stabilire il da farsi. *Tu ruome, e l'èvera cresce!* E l'acqua continua a scorrere sotto ai ponti!

Cava
dei
Tirreni
Napoli

Brigitte
per gli sportivi

OSCAR BARBA

Concessionario unico

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

digitalizzazione di Paolo di Mauro



mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
Cava dei Tirreni • Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., da la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnamenti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

CORSO Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso disponibile di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bambini!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento Condizionamento — Vendita
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 465370
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42038

MUSCARIELLO

Orologio
al Corso

VENDE OROLOGI BRUNET

CHE SONO OROLOGI DI FIDUCIA

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimenti e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzia in:

SALERNO - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213